Anno X. **Giovedì, 24 Dicembre 1857** **N. 353**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	4
Provincie	» 20	» 11	6
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia	» 40	» 21	11
Austria	» 48	» 25	13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, compese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 23 DICEMBRE

LA CRISE PECUNIARIA E COMMERCIALE
III.

INGHILTERRA E GERMANIA

L'Inghilterra si è da alcuni anni astenuta dal prender parte alle grandi imprese industriali dell'Europa continentale e preferì impiegare i suoi capitali negli Stati Uniti, ove era allettata e dalla lusinga di più considerevoli guadagni e da maggior libertà civile non meno che da comunità d'origine, di lingua e d'interessi.

Le somme impiegate da inglesi negli Stati Uniti in valori industriali si calcolavano ascendere, quando scoppiò la guerra d'Oriente, a tre mila milioni di franchi. Gli imprestiti aperti per sopperire alle spese di quella guerra e maggior facilità d'investire in paese i capitali con lucro per l'aumentato interesse, fecero ritirare dall'America una somma ragguardevole, rimanendovi però ancora circa due mila milioni.

La crise annonaria e la guerra di Crimea imposero gravi sacrifici al Regno Unito; ma si poterono tanto più agevolmente sopportare, quanto più erasi esteso il traffico e cresciuta l'operosità delle manifatture.

Il commercio cogli stati esteri è di una floridezza straordinaria. Le esportazioni ascesero

nel 1854	a L. sterl.	97,184,726
1855	»	95,688,085
1856	»	115,890,857

La guerra non ha che leggermente influito sugli scambi, essendo le esportazioni diminuite di poco nel 1855 e cresciute di oltre 20 milioni (500 milioni di fr.) nell'anno successivo.

La scoperta delle miniere aurifere della California e dell'Australia ha contribuito molto a sviluppare l'industria britannica, aprendole vasti mercati, dai quali riceveva in cambio delle mercanzie, un'altra merce, l'oro, che serviva molto alla circolazione ed a maggiormente ravvivare grandi operazioni di lavori pubblici, di credito, di borsa.

L'industria faceva assegnamento sul permanente arrivo di metalli preziosi e sull'indefinita richiesta dei consumatori. Ma la guerra d'Oriente costrinse ad un'uscita notevole di danaro sonante, che non è più ritornata in paese e non era ancora consolidata la pace, che l'insurrezione delle Indie aggiunse un nuovo fomite di perturbazioni, così pel più ristretto consumo di prodotti inglesi nei paesi insorti, come pel molto danaro che vi si doveva mandare.

Il credito avrebbe però ancora continuato a fecondare l'industria ed il commercio, malgrado i dissesti inseparabili da una guerra e da una insurrezione in lontani paesi, quando scoppiò la crise degli Stati Uniti.

La Gran Bretagna intertiene cogli Stati Uniti degli scambi annuali per sessanta milioni di sterlini (750 milioni di fr.) oltre i due mila milioni impiegati in valori ed imprese nell'America settentrionale, l'Inghilterra era creditrice di forse mille milioni verso il commercio di Nuova York e delle altre principali piazze della confederazione.

Poteva essa resistere ad un colpo di stato sì forte? Potevano Londra, Liverpool, Manchester reggere, mentre tanti capitali inglesi erano perduti, un credito estesissimo minacciato e le tratte ritornavano protestate?

La crise americana fu una calamità terribile per la Gran Bretagna. I fallimenti incalzarono, le banche soggiacquero e le principali ditte commerciali del mondo furono costrette a sospendere i loro pagamenti. La somma dei fallimenti giunse al doppio di quella del 1846-47, anno di crise formidabile.

L'ordinamento del credito inglese ha contribuito. La legge della Banca d'Inghilterra del 1844 era già stata sperimentata inefficace nel 1846 e condannata da tutti gli economisti siccome inutile in tempi normali, ineseguibile in tempi difficili. E veramente anche in questo anno il governo ha dovuto assumere la risponsabilità di sospenderla. Ma il solo atto di sospendere, nei giorni di crisi, gli effetti di una legge, stata adottata appunto per regolare il credito, non la dimostra inopportuna e sconveniente? Non possono le banche ed i banchieri ed i commercianti che fallirono, rivolgersi a lord Palmerston e dirgli: Se voi aveste 24 o 48 ore innanzi sospesa la legge del 1844, noi avremmo soddisfatto ai nostri obblighi, e siamo caduti soltanto perchè avete ritardato di qualche giorno un atto, che dovevate anticipare?

Il credito della Gran-Bretagna è però d'una solidità mirabile, che ha radice nel patriotismo e nella consapevolezza delle proprie forze. Rovinava il commercio, ed il credito dello stato reggevasi, ed i consolidati sostenevansi a corsi elevati. Con un debito pubblico che rappresenta il capitale di 18 mila milioni, l'Inghilterra può vantare un credito che le crisi più tremende non valgono a scuotere.

Ma il credito commerciale era disanimato. Il fallimento della banca di Tipperary in Irlanda, le frodi dei suoi direttori, i fratelli Sadleir, altre disonestà state commesse in alcune compagnie industriali diminuirono di molto la fiducia e rivelarono un male che trascinava fatalmente ad una crise. Gli Stati Uniti ne porsero l'occasione, non ne furono la causa. La crise in Inghilterra poteva essere ritardata, non evitata. Lo sviluppo industriale, l'aver reso immobile in istrade ferrate un capitale di 8 mila milioni, di cui mille milioni circa non fruttano un soldo ai soscrittori, la carestia, la guerra, l'insurrezione, i fraudolenti maneggi di alcune amministrazioni ad impiegati di società preparavano lentamente la crise, in mezzo ad un'invidiabile prosperità.

La crise non è che una liquidazione: le case, le quali non avevano altro appoggio fuorchè un credito fittizio, caddero; quelle che avevano più solide fondamenta resistettero e si rinfrancarono nella catastrofe.

Dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra la crise si è estesa in Germania e ne invase i principali mercati, anzi il primo mercato dell'Europa continentale, Amburgo. Ma non era Amburgo deviata da alcuni anni dalle sue abitudini prudenti ed assegnate? Essa è una piazza essenzialmente commerciale. I suoi scambi oltrepassarono nel 1856 la somma di 1200 milioni di banco marchi, ossia 2,240 milioni di franchi. Faceva il commercio di commissioni, le sue ditte correvano pochi rischi e ritraevano considerevoli guadagni. Non le pave sufficiente questo traffico e si lasciò vincere dalla mania delle operazioni di borsa, sottoscrivendo a grandi imprese somme enormi, e slanciandosi ciecamente nel vortice della speculazione che dai valori industriali si propagò alle merci, che in breve tempo crebbero di valore, quasichè la produzione non bastasse più al consumo.

I suoi negozianti e banchieri non avevano più solamente in portafoglio lettere di cambio, ma *azioni* di crediti mobiliari senza credito o senza clienti, di strade ferrate non ancora aperte al servizio e di altre nuove imprese, forse buone e produttive, ma non abbastanza pregiate.

Il commercio d'Amburgo coll'Inghilterra ascende annualmente a 220 milioni di bancomarchi e cogli Stati Uniti ad oltre 20 milioni. Esso era esposto a risentirsi gravemente de' dissesti e delle perturbazioni sofferte dalle due grandi nazioni marittime, ma avrebbe resistito a' fallimenti, se non avesse con istolida fiducia spinte le operazioni oltre i limiti della prudenza e del buon senso.

La crise, restringendo il credito diminuisce il consumo, fa abbassare i prezzi delle merci e de' valori industriali e toglie al traffico la grande e possente leva dello sconto. Le ditte che furono avvedute e non si dipartirono dalle loro consuetudini, non hanno a lamentare grandi ferite. Amburgo debbe anzi a loro di poter risollevarsi, poichè la fiducia che inspirano fece accorrere nella piazza circa 120 milioni di franchi in contanti, con che si è potuto riparare ai più urgenti bisogni.

La Prussia pagò anch' essa il fio della sete di guadagni, a cui la Germania fu preda per tre anni! La nazione delle speculazioni filosofiche, del senno maturo, del tardo deliberare, cadde nella più deplorabile aberrazione. Tutti volevano guadagnare colle operazioni di borsa; pensavano a far danaro ad ogni costo, promuovendo imprese industriali, istituendo società di credito mobiliare in piccoli stati, che non potevano alimentarle, e dando alla circolazione di biglietti di banco tanta estensione che la Prussia si vide costretta a vietarne l'ammessione nel proprio stato dagli stati vicini. I tedeschi cederono alla mania, onde furono travagliati gli inglesi dieci anni addietro e diedero all'Europa il triste esempio dell'abbandono delle regole più savie di credito e di commercio, non considerando che una nazione non può intraprendere di più di quanto le consentono i proprii mezzi ed i proprii annuali risparmi.

Tutti gli stati d'Europa si risentono più o meno della crise: le ferite che questa ha aperte non si rimarginano nel corso di pochi mesi: ai danni che ha cagionati non si ripara che col lavoro e co' risparmi di alcuni anni.

La speculazione sfrenata, l'aumento di prezzo di tutti i prodotti, il restringersi de'consumi, l'insufficienza della circolazione pecuniaria e del credito in confronto dello sviluppo del traffico, l'allontanamento dei capitali dagli impieghi produttivi per rivolgersi a sterili operazioni, il vizioso ordinamento del credito commerciale hanno provocato la crise. La produzione dell'oro può averla ritardata; ma l'ha infine aggravata.

Ora essa è già nel periodo di declinazione. La riserva delle banche aumenta, l'interesse diminuisce, molte case che avevano sospesi i pagamenti li hanno ripresi. Ma alla crise pecuniaria e commerciale è succeduta la crise industriale. Migliaia e migliaia di operai sono gittati sul lastrico: ad altri è contesa parte del salario. Queste sono conseguenze inevitabili e dolorosissime.

Il credito ha mostrata tutta la sua potenza non soggiacendo ad una crise sì spaventevole. Resta ora a meglio ordinarlo e ad imprimersi bene nella mente che la prudenza è necessaria al commercio come ai governi, che la speculazione ardita e le imprese azzardate non giovano gli stati e, dopo un movimento galvanico impresso al commercio, recano una perturbazione nell'economia pubblica e privata, che non valgono a combattere i ripieghi a cui molti stati hanno fatto ricorso.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'elezione del marchese Carrega a Staglieno si presentava sotto le medesime condizioni di quelle per cui erasi ieri adottata l'inchiesta, ed era naturale che seguisse la sorte dell'elezione di Castelnuovo d'Asti. Ed infatti la seguì. Ma la discussione che ebbe luogo trasse in campo alcune recriminazioni e dichiarazioni che, secondo noi, erano inopportune ed intempestive. Pare che ad alcuni tardi l'ora dei combattimenti parlamentari. Un po' di pazienza e verranno.

Il ministro Rattazzi eccitato infatti a spiegare quale sia per essere la politica del gabinetto, disse esservi tempo a ciò fare quando la camera abbia esaurito la verificazione dei poteri.

Adottata l'inchiesta su quelle due elezioni, venne in mente all'on. Genina che questa si potesse fare nel tempo delle prossime vacanze parlamentari, affinchè non siano i due candidati allontanati troppo a lungo dal loro seggio; ma ecco subito un'altra questione. Perchè farla adesso e non aspettare che sia finita la verificazione dei poteri? Si dovrà forse ripetere per ciascuna elezione su cui sia adottata l'inchiesta la quistione se essa debba essere fatta ad un modo od all'altro?

Ma il più bello si è che mentre si sta per andare ai voti, ecco dimandarsi la votazione per appello nominale quasi che si trattasse di un'altissima quistione. Fu eccesso di zelo, o fu desiderio di fare una piccola rassegna delle proprie forze? Se quest'ultima fu, come crediamo, la vera ragione di quello straordinario apparato, non abbiamo ragione di dolercene. Ad onta della diserzione di molti, per alcuni dei quali crediamo vana la lusinga che ritornino sotto la bandiera, il partito liberale contò ottantadue adesioni, contro cinquantanove che votarono in senso contrario.

Il ministero si astenne ed anche ciò tolse quindi moltissimo peso alla manifestazione dei partiti ai quali noi consigliamo nuovamente un po' di pazienza, ed anche economia di quei grandi mezzi ad effetto che in certe piccole quistioni sono veramente sprecati; nè i dieci, nè i venti deputati che dimandino la votazione per appello nominale non bastano sicuramente per dare alla quistione un'importanza se essa non l'ha e l'odierna non la poteva avere.

Venne poscia riferita l'elezione del conte Castellani Fantoni a deputato di S. Martino Sic-

comario ed anche su questa venne votata l'inchiesta con l'appoggio della parte sinistra della camera. Fu questa una risposta conchiudente alle parole del deputato Bixio, il quale disse che le inchieste erano, dalla *fatalità* riservate ai deputati della destra e questo voto ci dà il diritto di dimandare ai deputati Genina e Galvagno se avrebbero fatto subito dopo la proposizione dell'immediata inchiesta e se non veggano appunto da ciò il vizio del loro sistema, che consiste nel moltiplicare le discussioni.

ALTRE AMENITÀ CATTOLICHE. — Il *Cattolico* del 21 risponde al nostro invito del 15 di dichiarare se accettava l'articolo 28 dello statuto e ripudiava il canone del V concilio lateranense e la regola X dell'Indice. Il *Cattolico* afferma di accettare l'articolo dello statuto, e in prova di ciò, lo ristampa in lettere grosse; ci vollero sei giorni di riflessione per venire a questo punto, ma alla fine facendo di necessità virtù, il pio giornale si è sottomesso alla prima parte della nostra sfida. Ma la seconda, quella relativa ai canoni e alle regole dell'Indice è un altro affare. Il *Cattolico* si rifugia all'ombra del primo articolo dello statuto, pretendendo che la religione cattolica sta nel citato canone, e nella suddetta regola.

Il *Cattolico* crede di togliersi d'impaccio, travisando la questione. Esso dice:

« Troverete forse contraddizione. Vi sembrerà che approvandosi le regole dell'Indice « che vietano stampare, pubblicare e leggere « quanto discorda dagli eterni principii del « vero e dalle sane dottrine, non si possa ac« cettare lo statuto che permette la libertà di « stampa. »

Il *Cattolico* ammette dunque che vi si può trovare contraddizione. E noi la troviamo infatti, e con noi la troveranno tutti quelli che leggono il testo dell'art. 28 e lo confrontano con quello delle citate leggi della chiesa. Ma la contraddizione non sta fra la libertà della stampa e il divieto di stampare quanto discorda dagli eterni principii del vero; la contraddizione sta in ciò che l'art. 28 dello statuto abolisce la censura preventiva, e che i citati canoni ecclesiastici la stabiliscono in modo chiaro ed esplicito, e siccome una cosa non può essere e non essere nello stesso tempo, non giovano al *Cattolico* tutti i suoi travisamenti e le sue circonlocuzioni; egli deve scegliere positivamente tra lo statuto, e quei canoni, accettando quello e ripudiando questi. Sino a tanto che il *Cattolico* non lo avrà fatto esplicitamente e positivamente, senza *ma* e senza *se*, noi persistiamo a dire che il *Cattolico*, nonostante tutte le sue proteste, è di fatto nemico dello statuto.

Tutto l'articolo del *Cattolico* dimostra ad evidenza ciò che già dicemmo, cioè che esso pone le discipline transitorie della chiesa al di sopra della religione e dello stato, e riferisce a quelle il primo articolo dello statuto e non a questi.

Abbiamo fatto ancora altre domande al *Cattolico*, ma egli si è prudentemente astenuto dal risponderv, perchè avrebbe dovuto esporsi all'obbiezione che la latitudine da lui attribuita al primo articolo distrugge tutte le guarentigie costituzionali, ponendole sotto l'arbitrio di un potentato estero che vuole ingerirsene sotto il pretesto che si tratti di religione e cattolicismo.

Il *Cattolico* con una meschina rappresaglia ci invita ad accettare l'articolo 29 dello statuto sull'inviolabilità della proprietà. Quando il *Cattolico* ci avrà detto in che cosa precisamente noi abbiamo violato o vogliamo violare questo articolo, risponderemo. Ma ripetiamo, non risponderemo alle ingiurie che il *Cattolico* versa sui suoi avversarii politici, fra i quali siamo anche noi e che chiama caritatevolmente e cattolicamente blasfemi, calunniatori, provocatori di scisma, di ribellione, di empietà, di assassinio.

Intanto il *Cattolico* protesta di non avere chiamato ladri gli scrittori dell'*Opinione*, anzi nemmeno di averli chiamati ipocriti e calunniatori; ma subito dopo li accusa di non aver sostenuta la verità, che è come dire che sono bugiardi, poi rinfaccia loro di non riconoscere la inviolabilità delle proprietà, che è come dire che sono ladri, poi li accusa di aver approvato che siano stati gettati ciottoli in faccia ai gesuiti Ponziglione, Jourdan e Carminati, che è come dire che sono assassini. Tutto questo colla stessa logica come quella che accetta l'art. 28 dello statuto, e poi lo distrugge col dare all'art. 1 una interpretazione a suo arbitrio, o piuttosto all'arbitrio di un potentato straniero, la cui ostilità alle istituzioni libere è notoria e comprovata da una lunga serie di fatti.

Voglia il *Cattolico* smettere questo vizio di ingiuriare i suoi avversarii, e se non avrà ragione nelle sue polemiche, almeno potrà chiedere che le sue opinioni siano rispettate. Il contegno tenuto sino ad ora non può che atrare sopra quel giornale il disprezzo di ogni persona onorevole, e noi dichiariamo che non ci abbasseremo più a rispondere ad articoli scritti in quel modo offensivo e nei quali la malafede e l'ingiuria tengono il luogo della discussione e degli argomenti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 23

Berlino, 22. Sono convocate le camee pel giorno 12 gennaio prossimo.

Berna, 22. Il consiglio nazionale ha rifiutato all'unanimità la domanda di garanzia della linea di Oron.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Reale accademia delle scienze di Torino. Nell'adunanza della classe di scienze morali, storiche e filologiche della reale accademia, tenuta il giorno 17 del corrente mese, l'accademico cav. Albini diede lettura della prima parte dello scritto: *Del principio supremo del diritto.* In esso, dopo avere determinato ciò che debbansi intendere per questo *principio*, toccò brevemente delle teoriche più importanti intorno al medesimo, accennandone i difetti venne quindi ad enunciare il principio che a suo avviso costituirebbe il fondamento di tutta la scienza giuridica, ed in particolare della filosofia del diritto (cioè il riconoscimento esteriore della personalità giuridica dell'uomo considerato in se stesso e dell'esplicamento che riceve nelle varie forme del consorzio umano); si fece poscia ad analizzare questa formola, onde farne conoscere il valore scientifico.

Quindi il cav. Carutti continuando la lettura della seconda parte *della guerra de' sette anni e dei diritti su Piacenza*, disse come il re Carlo Emanuele III non fosse in guisa alcuna disposto a rinunziare a' suoi diritti sul Piacentino, quantunque sopraggiungendo il caso previsto dai capitoli di Aquisgrana sembrasse inevitabile una guerra in Italia alla quale avrebbe o tosto o tardi partecipato tutta la casa di Borbone.

Ma Luigi XV cui la fortuna delle armi volgea improspera in Germania, non desiderava punto di assumere un'altra guerra nella penisola; perciò fece sue pratiche presso la corte di Torino per indurla a qualche amichevole componimento. Carlo Emanuele III per la lega del 1756 tra Francia ed Austria temeva a ragione di trovarsi fra due nemici, e perciò agevolmente oppresso; quindi prestò facili orecchie a Luigi XV e fu convenuto fra i due monarchi che appena finita la guerra la Francia procurerebbe al Piemonte o l'effettiva possessione di Piacenza o un equivalente territoriale di sua convenienza se il re di Sardegna consentisse di sospendere il suo diritto di riversione sino al termine della guerra predetta.

Poste in luce queste trattative finora ignorate, il cav. Carutti continua esponendo la segreta missione del barone di Coccej inviato di Federico II alla corte di Torino per indurla a collegarsi contro l'Austria, gli occulti pensieri del gabinetto britannico a questo proposito e i veri motivi che fecero non accettabile la proposta della Prussia.

L'autore termina questa seconda lettura narrando un curioso accidente di Giuseppe Baretti, il quale, stando in Londra, si era lasciato cogliere dal capriccio di farla da diplomatico.

Strade ferrate dello stato. Il prodotto chilometrico degli ultimi due mesi per tutte le linee di qua delle Alpi è il seguente:

		novembre	*ottobre*
Linea di Genova	L.	2,695 08	3,916 58
— Novara	»	1,714 28	1,538 75
— Voltri	»	1,569 40	1.880 29
— Cuneo	»	1.293 33	1,556 98
— Susa	»	1,250 82	1,543 30
— Valenza	»	923 73	741 04
— Pinerolo	»	727 86	1,018 60
— Biella	»	601 77	608 50
— Bra	»	504 17	555 46
— Vigevano	»	473 77	786 10

(*Boll. strade ferr.*)

Letteratura italiana. Il sig. J. T. Perrens, noto pei suoi pregiati scritti sopra Gerolamo Savonarola e sulla storia della rivoluzione d'Italia nel 1848 e 1849, è uno dei giudici più competenti della letteratura italiana che abbia ora la Francia, essendo molto perito nella nostra lingua ed avendo con singolar affetto studiate le varie fasi della vita letteraria della penisola.

In un articolo pubblicato testè nella *Revue des deux mondes* intitolato *Le roman en Italie* egli imprende ad esaminare o meglio a far conoscere alla Francia i tre volumi di Novelle pubblicati dal sig. Vittorio Bersezio.

Critico valente ed imparziale, il sig. Perrens loda la vivezza del colorito, la naturalezza dei ritratti, il brio del dialogo, ma stima che il sig. Bersezio è troppo pessimista nello scoprire la parte debole del partito costituzionale, e lo esorta a non dipingere esclusivamente i farisei del liberalismo e scivolare leggermente sugli altri che è pur utile di dipingere, e finalmente a rivolgere l'attenzione anche alla vita privata de' suoi concittadini.

I difetti politici non sono in generale che conseguenze di domestici difetti: sferzando questi si correggono quelli. Lo scrittore, dovendosi proporre uno scopo morale, ha l'obbligo di seguire la via per la quale più facilmente può raggiugnerlo, e non dubitiamo che le novelle ed i romanzi, ove sono esposti e derisi i vizi ed i difetti della vita domestica, giovino alla vita pubblica ed alla politica. L'uomo è quale lo fa la famiglia. Bene e liberamente educato fra le domestiche pareti, diviene libero cittadino e lontano dalle debolezze che sono inseparabili da un'educazione imperfetta o falsata.

Affari municipali. *Genova*, 22. Iersera il sindaco di Genova ed il consigliere Ageno partireno alla volta di Torino, dicesi per trattare di presenza col ministero circa gl'interessi del nostro comune, e in ispecie riguardo a quelle parti del civico bilancio che sono in relazione, od in collisione, colle finanze dello stato dopo certe leggi di nuova imposta. (*Corr. Merc.*)

Visite. Abbiamo in Genova il ministro dei lavori pubblici commend. Bona, il duca spagnuolo De La Roca, il generale russo Demidoff e la principessa tedesca d'Aremberg. (*Id.*)

Consiglio di guerra. Lo stato d'assedio a Massa e Carrara, nel Modenese, comincia a produrre i suoi frutti. Il *Messaggiere di Modena* del 14 corr. contiene le seguenti due condanne sentenziate dal consiglio di guerra:

« Giromella Giuseppe del vivo Jacopo, detto *Baffin*, nato e domiciliato a Sorgnano, d'anni 16, nubile e cavatore, atteso alla sua minorile età, alla pena straordinaria di 15 anni di galera, come confesso di tentativo d'omicidio insidioso e con mandato, commesso con esplosione d'arma da fuoco nella mattina del 6 luglio a. c., in persona di Jacopo del Vecchio che per cause accidentali rimase soltanto leggermente ferito;

« Zambelli Ferdinando del vivente Isidoro, nato e domiciliato in Carrara, d'anni 36, ammogliato, non possidente e scalpellino, alla pena straordinaria di 10 anni di galera come convinto dal concorso di urgentissimi indizii di delazione di stile commessa nella notte del 28 decorso mese di settembre. »

Monsignor Romilli. — Lunedì 21, l'arcivescovo di Milano sulle ore 5 1|2 pom. mentre stava pranzando fu colpito da un'insulto di apoplesia. La parte sinistra della persona ne rimase paralizzata.

Visita al papa. La granduchessa Elena di Russia, accompagnata dal conte di Kisseleff, fu giovedì scorso ricevuta in particolare adienza dal papa.

Terremoto. *Napoli*, 18. Scrivono al *Corriere mercantile*:

« Ieri sera alle ore 10 e 7 m. abbiamo intese una forte scossa di terremoto con una più forte replica alle 10 1|4. Lo spavento fu generale da un punto all'altro della capitale. Gran parte della popolazione uscì di casa ed in vari siti con pianti, grida, invocazioni a santi e preghiere, cagionò un orrore indescrivibile; le piazze in ispecie si riempirono di gente, e poco dopo furono gremite di carrozze, dove il ceto più agiato ha passata l'intera notte per tema di altre più forti repliche, che non sono poi grazie al cielo avvenute.

«Oltre la costernazione generale non abbiamo però altre sventure a compiangere, e solo si sta in grande apprensione per le Calabrie sacrificate abitualmente da questo flagello.»

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 dicembre

Presidenza del presidente d'età gen. QUAGLIA.

La seduta è aperta all'una e un quarto. Si legge il verbale di quella di ieri, che è approvato.

Seggono sul banco dei ministri Lanza e Rattazzi.

Sale alla tribuna il dep. *Riccardi* e riferisce sull'elezione di Voghera (avv. Gallini) proponendone la convalidazione, che è accettata dalla camera.

Spurgazzi riferisce su quella di Staglieno (Gius. Carrega). L'ufficio V ne propone l'annullamento, perchè nel verbale di seconda votazione della sezione di Staglieno venne ommessa l'indicazione del numero dei voti che furono dati ai due candidati in ballottaggio: avendo l'ufficio nel verbale stesso dichiarato di « sospendere ogni osservazione ulteriore finchè abbiasi la presenza dei suddetti (e pare dovesse dirsi del presidente la sezione di S. Martino), riservandosi di far constare dell'esito della computazione dei voti in apposito verbale di appendice, e di darne conoscenza agli elettori col mezzo di avviso, che sarà pubblicato nei modi e luoghi soliti; » e nelle carte che furono distribuite all'ufficio non appare che siasi adempiuto alla presa riserva; nè in altro modo si è potuto nella relazione accennare ai voti che nella sezione di Staglieno furono dati nel ballottaggio all'uno ed all'altro concorrente, che deducendoli dal totale risultante dall'appendice di verbale.

Bixio fa osservare non esservi nessun richiamo nè protesta, nemmeno da parte del signor Tomati competitore di Carrega.

Deviry crede che il relatore doveva sottoporre nuovamente la cosa all'uffizio dopo la decisione di ieri, perchè ora non può essere il caso d'annullamento, ma solo d'inchiesta: benchè, secondo lui, pur quest'inchiesta sia superflua.

Spurgazzi dice che la relazione era già stata distribuita e che nella mattina non sarebbe neppur stato possibile convocare l'ufficio.

Deviry dice che almeno il relatore non doveva dire così ricisamente che l'ufficio insisteva nell'annullamento.

Mellana: L'ufficio non poteva cambiare il suo voto. (Oh! oh! *a destra*) La relazione era già stampata e il relatore fece bene a portare qui il voto dell'ufficio quale era stato pronunziato; nè il deputato Deviry poi poteva chiamare inutile l'inchiesta, dopo il voto già dato dalla camera.

Conte Crotti (*leggendo*) dice non esservi nessuna traccia di mala fede nelle operazioni del collegio e che nessuno avrebbe osato dir contraria alla legge un'istruzione ministeriale. Questa istruzione scusa la falsa interpretazione della legge; tanto più che il Carrega ebbe una forte maggioranza. Fa sentire che non vi dovrebbero essere delle parzialità, trattandosi di verificazione di poteri, e che è una manovra della stampa quella di attribuire ai deputati della destra opinioni estreme. Essi non hanno mai smentita la loro moderazione; mentre egli deve esprimere il suo dispiacere di veder insinuarsi lo spirito di partito negli uffici, che accettano proteste contro alcune elezioni un mese dopo che queste avvennero, e proteste che vengono tutte per una stessa via. Vi sono già molte scissure nelle popolazioni e il dispotismo e le arti ministeriali le vogliono accrescere ed esacerbare. I deputati della destra vogliono il rispetto dello statuto ed il consolidamento della nostra monarchia costituzionale.

Della Motta dice che il verbale d'appendice, sottoscritto nello stesso giorno dai membri dell'ufficio, ha autorità sufficiente.

Conte Mamiani: Non credo di dover lasciar cadere alcune espressioni del dep. Crotti. Egli, con modi certo convenientissimi e colle forme oltremodo squisite che ha apprese dalla diplomazia, venne a lanciare un'accusa di parzialità ai deputati che siedono su questi banchi. Parmi poco prudente il ricorrere in questo recinto ad accuse di poca o molta parzialità, giacchè o non si viene a dar loro l'appoggio dei fatti, e sono cosa sconvenevole, o si scende ai fatti, e da giudici noi diventiamo parte e non faremo allora mai nulla che accusarci l'un l'altro ed inasprire le discussioni. (Bravo! bravo! *sui banchi liberali*)

Depretis: Ieri io parlai più volte contro la validità dell'elezione di Castelnuovo d'Asti. Non credo che il dep. Crotti volesse riferirsi specialmente a me; ma se fosse così, lo pregherei a spiegarsi più chiaro, perchè io abbia più campo a giustificarmi dinnanzi alla camera ed al paese. Sono quistioni di forma e le forme furono dalla legge sollevate alla sublimità di riti. Possono essere diversamente apprezzate, ma non si potrà mai farne una quistione di partito. Fra gli altri pubblicisti, il Cormenin dice apertamente esser causa di nullità il non essersi reso pubblico il risultato di ciascun scrutinio: e questa opinione mi par rispettabile. Io lo dichiaro francamente ed i miei precedenti sono tali da meritarmi pienissima fede: io respingo qualunque quistione di partito; se mai si facessero quistioni di partito nella verificazione dei poteri, il sistema parlamentare sarebbe perduto. Io, membro della minoranza, e chi sa per quanto tempo ancora, devo attenermi rigorosamente alle forme, sola guarentigia legale, effettiva, per la minoranza, che in questo consesso sieda la vera rappresentanza

del paese. Si voglia dunque ritenere che nè io, nè, credo, nessuno fece quistione di partito. (*Bravo! bravo!*)

Crotti: Io non volli alludere nè al dep. Depretis, nè ad altri, ma ad alcune frasi, alle espressioni. Del resto il mio spirito di partito è il bene del paese.

Mellana propone che si voti un'inchiesta per l'elezione di Stagliено, come la si votò per l'elezione di Castelnuovo d'Asti.

Menabrea: Su che, l'inchiesta? Nel verbale della elezione di Staglieno è consegnato il risultato della ripartizione dei voti in ciascuna sezione.

Spurgazzi: I voti della sezione di Staglieno non si ottennero che deducendoli dal risultato finale.

Alfieri, membro dell'ufficio V, dice che la camera, dopo la votazione di ieri, non potrebbe più pronunciarsi per l'annullamento.

Depretis: Non si tratta di annullamento, ma d'inchiesta. Nell'elezione di Staglieno, non vi fu nè la pubblicazione del risultato, nè la registrazione nel verbale; anzi vi fu qualche cosa di meno che nell'elezione del conte Arnaud, per la quale v'ha una dichiarazione di 25 elettori, che attestano aver avuto luogo la pubblicazione del risultato.

Parlano ancora *Spurgazzi*, *Menabrea* e *Cavallini*, G., il quale, leggendo le due relazioni, fa vedere l'identità de' casi. (*Ai voti! ai voti!*)

Il presidente: Chi vuol approvare l'inchiesta, si alzi.

(S'alzano il centro e la sinistra, meno Moia, Naytana e Riccardi).

Il presidente: L'inchiesta è approvata.

Voci: La controprova! la controprova!

Brofferio: Domando la parola. Quest'oggi per la prima volta si sentirono nella camera frasi politiche. Il deputato Depretis disse che sarà della minoranza chi sa per quanti anni ancora. Io mi trovo nella stessa sua contingenza; ma voglio esprimere un mio voto. Le circostanze sono gravi; il paese ha gli occhi sul governo; questi deve farsi grande secondo le circostanze; se intende il voto del paese, deve mettersi innanzi arditamente, abbandonare una politica d'incertezza ed oscillazione. Quando egli si metta risolutamente nella via del progresso, allora non vi sarà più nè maggioranza, nè minoranza; tutti ci stringeremo sotto un sol vessillo a combattere per la patria, per la libertà, pel progresso, per lo sviluppo delle patrie istituzioni. (Bravo! bravo! *a sinistra*).

Rattazzi, ministro dell'interno: Ringrazio il deputato Brofferio delle sue buone intenzioni; ma egli ha sottoposto il suo appoggio ad una condizione: che il ministero progredisca e meriti il suo voto. Non è questo il momento che si abbiano a manifestare le intenzioni del governo. La camera sta ancora costituendosi. Quando essa sarà costituita, allora il ministero spiegherà le sue intenzioni e la sua politica. Allora il deputato Brofferio vedrà se possa darci il suo apppoggio, secondando i principii di progresso e di libertà. (*Bravo! bravo!*)

Cavour G.: Ora si deve fare la controprova.

Lanza, ministro d'istruzione pubblica: Chi vuole la controprova, deve domandarla prima che il presidente abbia proclamato solennemente l'esito della votazione, onde si possano contare i voti. (*Rumori*)

Cavour G. dice che la controprova fu domandata subito. (*Bisbigli*)

Depretis: Io domando che si ripeta la votazione. (*Si! sì!*)

Si ripete la prova, come sopra.

Il presidente (per la controprova): Chi respinge l'inchiesta, si alzi.

(Si alza tutta la destra, con Galvagno).

L'inchiesta è approvata.

Genina dice doversi determinare il modo dell'inchiesta.

Valerio: Vi sono altre elezioni contestate e per fatti gravi. La camera delibererà forse una inchiesta parlamentare. In ogni modo la cosa non è da decidersi ora.

Genina dice che qui il caso è affatto semplice.

Cadorna fa avvertire che sulle risoluzioni della camera possono influire il numero e la natura delle inchieste. Bisogna avere gli elementi necessarii per poter deliberare convenientemente.

Galvagno: Può la camera riservarsi un'inchiesta parlamentare quando si tratta di mene o frodi; ma qui il fatto è semplice e l'inchiesta vuol essere sollecitata più che si può e nell'interesse degl'individui e in quello dei colleghi. (Bravo! *a destra*)

Pescatore: Tutte le inchieste rivestono un carattere politico; (*a destra*: Oh! oh!) in tutte c'è pericolo che la verità sia alterata per spirito di parte e si devono quindi usare le stesse guarentigie. Nè il fatto di essersi pubblicato o no lo scrutinio è poi tanto semplice. Potrebb'essere stato pubblicato qualche tempo dopo o non regolarmente da tutto l'ufficio. La camera deciderà se il metodo dell'inchiesta debba essere giudiziario o parlamentare; nè si deve correr il pericolo di applicare a due deputati due modi diversi d'inchiesta.

Della Motta insiste sulla semplicità del fatto, che vuole un'inchiesta giudiziaria e che sarà meglio constatatato quanto più presto si farà l'inchiesta.

Menabrea dice che non si devono trattare egualmente tutte le inchieste. Qui è solo da verificarsi un fatto; e propone che le inchieste sulle elezioni di Castelnuovo d'Asti e di Staglieno si facciano dal corpo giudiziario per mezzo delle corti d'appello.

Mazza dice che vi sarà allora una discussione per ogni inchiesta.

Genina: Le inchieste si sono sempre fatte dal corpo giudiziario; ora si vogliono involgere in un altro ordine d'idee, in un'inchiesta politica; e nessuno trova carattere politico nei fatti di queste due elezioni. Un'inchiesta politica potrebbe tirar in lungo anche sei o sette mesi. (*Oh! oh!*)

Bixio: Bisogna che ci parliamo chiaro. (Oh! oh! *si ride al centro e a sinistra*) Per una fatalità le inchieste colpiscono specialmente una parte della camera, (*la destra; si ride*) che sarebbe perciò privata dei loro voti nell'operazione importantissima della verificazione dei poteri. Non si faccia l'ingiustizia di lasciare in sospeso chi ha diritto di mettere il suo voto nella bilancia.

Cadorna: Lo scopo finale di un'inchiesta è l'annullamento o la validità di un'elezione; ogni inchiesta riveste per ciò stesso un carattere politico. Quando verrà la questione, io pure respingerò ogni sistema che mandasse in lungo; ma ora non si hanno gli elementi necessari per deciderla. Suppongasi, per es., un modo misto; influirà certamente sull'applicazione ai singoli casi il numero delle inchieste. Io propongo che la camera rimandi la determinazione del modo dell'inchiesta a quando sarà finita la verificazione dei poteri.

Galvagno: Badi beni la camera se la proposta del dep. Cadorna sia costituzionale. (*Oh! oh!*) Chi è sotto un'inchiesta ha diritto di vederla incominciata immediatamente, di sedere quanto più presto in parlamento. (Bravo! *a destra*)

Cadorna dice che la sua proposta ha anzi scopo di maggior brevità ed efficacia e non è quindi, non che incostituzionale, nemmeno sconveniente verso la camera nè verso i deputati.

Parlano ancora *Mazza* e *Galvagno*.

Ara fa avvertire che la proposta *Cadorna* è la più equa, giacchè si ritarda pure la verificazione di molte elezioni, senza colpa degli eletti.

Costa di Beauregard: Io domando, se i miei colleghi vogliono unirsi a me, che questa votazione abbia luogo per appello nominale.

(Si alza tutta la destra ad appoggiare la proposizione di Costa di Beauregard.)

Rattazzi dichiara, anche a nome del suo collega Lanza, che il ministero, trattandosi di quistione di procedura parlamentare, si asterrà dal votare.

Si fa l'appello nominale.

Votano per il Sì:

Amelio, Ara, Avondo, Baino, Baralis, Cornero, Benintendi, Bertazzi, Bertini, Bertoldi, Biancheri, Bianchetti, Bianchi di Castagnè, Bolmida, Borella, Bottero, Brofferio, Brunet, Cadorna, Capra, Capriolo, Casaretto, Castagnola, Castellani, Cavalli, Cavallini Carlo, Cavallini Gaspare, Gavino Fara, Chiavarina, Correnti, Cossato, Crosa, Cugia, D'Alberti, Demaria, Depretis, Farina, Fasiani, Gallini, Garibaldi, Gastaldetti, Gilardini, Giovanola, Grixoni, Laurenti-Robaudi, Leardi, Malan, Mamiani, Marco, Marrè, Mari, Mastio, Mazza, Mellana, Michelini, Miglietti, Minoglio, Moffa di Lisio, Montagnini, Naytana, Niccolini, ab. Niel, Notta, Pallavicini, Pateri, Pescatore, Petiti, Quaglia, Ricci, Ricchetta, Robecchi, Santa Croce, Saracco, Satta-Musio, Serra, Solari, Spano, Spurgazzi, Tecchio, Tegas, Valerio, Berutti.

Votano per il No:

Ansaldo, Arnulfo, Asserete, Birago, Bixio, Borson, Brignone, Camburzano, Cattaneo, Cavour G., Cais, Centurioni, Chapperon, Fara Agostino, Chevray, Chiapusso, Corsi, Costa della Torre, Costa di Beauregard, Crotti, D'Agliè, Debosses, Del-Carretto, Della Motta, Demartinel, De Sonnaz, Despine, Deviry, Franchi, Gallo, Galvagno, Genina, Ginet, Jaillet, Laflèchere, Laurent, Loi, Margotti, Menabrea, Mollard, Negrotti, Pernati, Ratti-Oppizzoni, Prato, Genova di Revel, Riccardi, Rignon, Rorà, Sappa, Solgiu, Spinola, Valiauri, Verasis, Arconati, Calori, Guerisi, Ponzetti, Scavini, Solaro Della Margarita, Alfieri.

Si astennero:

Cavour C., Lanza, Rattazzi, Lamarmora.

Erano assenti:

Airenti, Alvigini, Annoni, Bianchi A., Asinari, Beolchi, Bo, Bottone, Buraggi, Buttini, Caboni Costa A., Chenal, Di Nissa, Cobianchi, Daziani, Deandreis, Garau, Ghiglini, Grange, Guillet, Jacquemoud, Lachenal, Le Blanc, Lignana Marongiu, Massimino, Melis, Moia, Mongellaz Negroni, Ollandini, Oytana, Orrù Lilio, Pareto D., Pareto L., Parodi, Pelloux, Pistone, Ponziglione, Sanna, Solaroli, Solinas, Tornielli, Zerboglio, Chiò, Cotta Ramusino.

(Si ride quando Birago e Margotti dicono il loro *no*, quando Ratti Oppizzoni dice prima *sì*, poi *no*, quando Genova di Revel grida un *no* tonante. Il conte di Cavour entrò nella camera durante la votazione, il generale Lamarmora, appena finita).

Il presidente proclama il seguente risultato: votanti 141 (secondo noi, 143); pel *sì*, 82; pel *no*, 59 (60, secondo il nostro spoglio); si astennero 3; assenti, 47; la camera approva la proposta *Cadorna*.

(Se si tenga conto dei due deputati in sospeso per inchiesta, Arnaud e Carrega, e delle nove elezioni doppie, si ha la cifra di 204)

(Il resto a domani)

Notizie Politiche

Si scrive da Molfetta 18 dicembre all'*Osservatore Triestino*:

« Nel 16 corrente mese verso le ore 10 1|2 di sera furono avvertite due scosse di terremoto seguite da una terza di moltissima intensità e durata. I primi movimenti della terra dalla direzione di sud a nord furono ondulatorii, e l'ultimo, che fu veramente spaventevole, finì sussultorio. Sono indescrivibili lo spavento ed il terrore da cui fu invasa quella popolazione, e basta soltanto riflettere che tutti uscirono dalle proprie abitazioni e rimasero per tutta la notte vagando allo scoperto per le vie più larghe. Altre leggiere scosse seguirono il dimani fino al mezzodì, ma, la Dio mercè, nessun danno avemmo a deplorare in questa città.

« Vuolsi che in Canosa siavi stato qualche danno nelle fabbriche e qualche vittima a deplorarsi, ma finora nulla sappiamo con precisione. Un vetturale testè arrivato da Napoli assicuravami che nella notte fatale egli già si trovava in Canosa, donde uscì la dimane alle 3 di mattina, ed alla sua partenza erano stati disotterrati 3 cadaveri da sotto le rovine rimanendovi altri ancora.»

—Il ministro della guerra del Belgio ha presentato alla camera un progetto di legge che fissa il contingente per l'esercito nel 1858 ad 80,000 uomini, e dichiara che il *maximum* della leva per la milizia per lo stesso anno debba essere di 10,000 uomini.

— Da Berna si annuncia che il 19 l'assemblea federale, con voti 71 contro 68, ha rifiutato il conflitto sollevato dal gran consiglio vodese, senza i considerandi proposti dalla maggioranza della commissione a favore della idea di Oron. Fazy ha reclamato contro la votazione, e perciò l'assemblea deve radunarsi di nuovo per l'approvazione del protocollo.

La commissione del consiglio nazionale, alla unanimità, propone un rifiuto ragionato della dimandata garanzia della ferrovia d'Oron.

Le sedute saranno chiuse mercoledì prossimo.

— Un decreto reale nella *Gazzetta di Madrid* del 16 proroga le cortes sino al 10 gennaio, affinchè la regina possa pronunciare in persona il discorso della corona. La *Espana* dice che il governo spagnuolo ha conferito l'ordine del toson d'oro al principe imperiale di Francia e che si credeva che l'imperatore Napoleone III avrebbe corrisposto col conferimento della gran croce della legion d'onore al principe delle Asturie. La regina ha incominciato ad occuparsi di affari coi ministri.

Correvano voci di cambiamenti ministeriali a Madrid che avevano assunto un aspetto assai positivo. Si parlava della dimissione di Martinez della Rosa, ministro degli affari esteri, di Casans, ministro della giustizia, e di Mon, ministro delle finanze, e che il ministero degli affari esteri era stato offerto al sig. Gonzalez Bravo. Non meno di 22 vescovi erano presenti a Madrid per assistere alla presentazione del principe delle Asturie nella chiesa di Atocha. L'*Iberia* è stata sequestrata.

— Il governo del granducato di Lussemburgo ha pubblicato una memoria, nella quale risponde agli attacchi di alcuni giornali esteri. Questa memoria sostiene che il re d'Olanda, nella sua qualità di granduca, non ha aumentato arbitrariamente la lista civile che riceve dal ducato; che le negoziazioni relative a ciò che è chiamato il debito olandese, vengono condotte dal sig. Simons, presidente del consiglio del granducato e dal sig. De la Fontaine, ex-governatore, cosicchè gli interessi del granducato saranno sufficientemente difesi; che i rimproveri che il governo manifesti tendenze anti-germaniche e voglia impedire l'uso della lingua tedesca sono mal fondate; che il governo non è stato colpevole dei numerosi abusi nell'amministrazione interna, dei quali viene accusato; che non è vero esistere nel paese agitazione e malcontento.

— Si scrive alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte che nello stato di salute del re di Prussia avvengono frequenti oscillazioni. Mentre in alcuni momenti quello stato è il più soddisfacente che si possa desiderare, subentrano improvvisamente sintomi che dimostrano esser la malattia non affatto cessata. Questi continui cambiamenti spiegano le contraddizioni che si rilevano nelle notizie date in proposito dai giornali.

Il *Zeit* di Berlino annuncia che ha ragione di credere che una missione diplomatica sarà mandata dal governo francese alle corti del Nord interessate nella questione danese.

Una lettera da Berlino del 16 reca che la calma incomincia a ritornare nel commercio della capitale. Si crede che la parte peggiore della crisi sia passata e che la piazza non sarà stata molto maltrattata. I fallimenti risguardano soltanto case secondarie. I consueti affari all'avvicinarsi del Natale si fanno come se non esistesse crisi alcuna.

Anche da Amburgo si scrive che la crisi diminuisce a vista d'occhio. Il 15 fu data assistenza ad una delle più antiche e rispettabili case di Altona. La maggior parte degli affari che minacciavano rovina, è assestata e non havvi più motivo di temere nuove catastrofi. Cogli sforzi e coll'influenza delle case maggiori si raccolse ad Amburgo una quantità di danaro sonante come non ha mai esistito prima d'ora. Le cantine della banca non sono abbastanza vaste per ricoverare tutta quella quantità di valori in metalli e si trovò necessario di deporre la moneta di rame nelle cantine della nuova borsa.

Conforme al *budget* presentato agli stati del Würtemberg si ha l'intenzione di aumentare di otto mila fiorini la dotazione all'università di Heidelberg, onde non solo migliorare il soldo dei rispettivi professori, ma fondare presso la medesima altre cattedre ancora, fra le quali quella di fisiologia.

— Il conte Rechberg, inviato austriaco alla dieta germanica, ha mandato al suo governo un dispaccio in cui comunica che dalle conferenze tenute fra lui, l'inviato prussiano e il conte di Bille Brahe, inviato danese, risulta che il gabinetto di Danimarca è disposto ad adottare una linea di condotta più favorevole ai ducati.

Una lettera da Copenhaguen annuncia che il progetto di legge che autorizza il ministero degli interni a far un imprestito per la Danimarca di 300,000 lire sterline fu adottato alla terza lettura con 66 voti contro 7.

— A Vienna è giunta la notizia della morte di Iskender bascià, ossia conte Ilinski che si era molto distinto nella guerra contro la Russia, e ora aveva accompagnato Omer bascià a Bagdad. Egli servì in Portogallo e in Spagna, indi in Algeria, poi a Herat e nella Cina con distinte cariche militari. Poi ritornò in Algeria, fece la guerra insurrezionale d'Ungheria nel 1848 e 1849, si ritirò finalmente in Turchia ove prese servizio e fece con Omer bascià la spedizione del Montenegro.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23, *sera*.

Londra, 23. Il *Times* dice che la banca d'Inghilterra ridurrà quanto prima lo sconto all'8 per 0|0.

Nuova York, 10. Borsa fiacca: il numerario è ricercato.

Nullità d'affari in cotoni.

Credito mobiliare 765.

Strade ferrate austriache 718.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 460.

Strade ferrate lombardo-venete 620.

Borsa di Parigi del 23 *dicembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		67 70 67 95
4 1|2 p. 0|0	92 75	» »
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	90 »	» »
3 p. 0|0 1853	53 »	53 »
Consolidati ingl.		93 1|8

G. ROMBALDO *Gerente*

ANNO XI

L'OPINIONE

Associazione per l'anno 1858.

Il giornale continua ad essere pubblicato nell'anno 1858 tutti i giorni in foglio intero comprese le domeniche.

Il prezzo dell'associazione è fissato come segue:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	12	7	4
Provincie	20	11	6
Svizzera	36	19	10
Francia	40	22	12
Inghilterra	54	28	15
Austria	48	25	13

Altri stati a norma delle ultime convenzioni postali.

In Torino il giornale si distribuisce dalle ore sette alle dodici del mattino nell'ufficio posto in via della Madonna degli Angeli, N. 13, piano terreno. Per averlo a domicilio si pagano cinquanta centesimi al mese oltre il prezzo dell'associazione.

Da alcuni nostri abbuonati, ci è chiesta pure l'associazione agli atti del Parlamento.

Noi siamo in obbligo di avvertire che l'associazione non si piglia a tutti gli atti del Parlamento, ma soltanto a quelli della camera de' deputati, pei quali potrebbero i nostri abbuonati indirizzarsi per nostro mezzo ai sigg. tipografi Eredi Botta.

Osserviamo inoltre che l'*Opinione* pubblica un esteso e preciso verbale delle sedute legislative nel giorno successivo, non meno che i documenti più rilevanti che si presentano al parlamento, mentre gli atti ufficiali della camera elettiva non si possono spedire che due giorni dopo.

Se malgrado quest'indugio, di cui li preveniamo, desiderano i nostri associati gli atti della camera elettiva, ce ne rendano avvisati, che, se fossero parecchi, noi faremo d'intenderci coi signori eredi Botta e colla direzione delle regie poste per l'invio dei medesimi anche come supplimento dell'*Opinione*, al prezzo di L. 10, stabilito dai suddetti signori Botta.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 23 *dicembre* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendita — *Godimento*	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti		Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In liquidazione			Contr. della mattina — In contanti		Contr. della mattina — In liquidazione		
1819 5 0/0 1 ottobre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1831 » 1 luglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1848 5 0/0 1 settembre	89-20		—	—	—	—	—	—	—	—
1849 » 1 luglio	90 60		—	—	—	90-40		—	—	—
1851 » 1 dicembre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1853 3 0/0 1 luglio	53	—	—	—	—	—	—	—	—	—
FONDI PRIVATI Azioni.										
Banca nazionale 1 luglio	—	—	1270	31	genn	1257	—	1265	31	genn.
Cassa com. ed ind. (n. em.)	—	—	243	31	genn.	249	—	249	31	genn.
Id. (liber.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cassa sconto (3.a emiss.)	—	—	258	31	x.bre	263	—	—	—	—
Id. (lib.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Esploratrice	—	—	—	—	—	105	—	—	—	—
Ferr. di Cuneo 1 luglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Id. (liber.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	*Per tre mesi*
Augusta	256 1/2	256
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	100	98 75
Londra	25 45	25 05
Milano		
Parigi	100	98 75
Torino *sconto*	10 0/0	
Genova *sconto*	10 0/0	

Moneta contro argento

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
» di Savoia	28 45	28 52
» di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita p. 0/00	3 »	2 »

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.